



Mantova 6 luglio 2020

INTERVISTA DIRETTORE SANDRO CAPPELLINI

Direttore Sandro Cappellini, da dove partiamo?

“Partiamo dal concetto di filiera e dalle fake news, un tema caro alla società e che non riguarda solo la stampa, anzi. Oggi tutti parlano di filiera, di catena dell’agroalimentare, di anelli della filiera, ma la verità è un’altra”.

Quale?

“La filiera non esiste. E non lo dico solo con riferimento a casi eclatanti come potrebbe essere la filiera suinicola, ampiamente nota ai lettori mantovani, dove fra allevatori, macellatori, trasformatori e consumatori vi sono degli abissi e quasi mai i produttori beneficiano di una remunerazione corretta e mai i consumatori beneficiano di ribassi dei prezzi, nonostante le promozioni siano all’ordine del giorno nel settore e nel canale della gdo. Ma potrei parlare dell’ortofrutta, del lattiero caseario, della carne bovina. Gli esempi si sprecano”.

Quali sono le sue conclusioni?

“Che il concetto di filiera non esiste e che, anche quando funziona meglio di altre realtà, manca sempre l’anello di congiunzione fra produttore e passaggio successivo, sia uno stoccatore, un trasformatore o un intermediario. E quell’anello, che si occupa delle attività agricole in campo, dalla semina alla raccolta, vale 3,12 miliardi di euro in Italia ed è rappresentato dal comparto agromeccanico”.

Perché, secondo lei, non c’è adeguata attenzione?

“Fondamentalmente direi per due motivi. Da un lato si colloca la visione antistorica e sostanzialmente avida della rappresentanza agricola. Sono rimasti ancorati a una visione arcaica della Politica agricola comune e vivono gli aiuti comunitari come un diritto acquisito indiscutibile, spettante per ragioni dinastiche o di nascita, ma dal 1957, anno istitutivo della Comunità europea con i Trattati di Roma e della Pac, il mondo è cambiato profondamente e idem l’agricoltura. L’altro fattore che impedisce un vero ammodernamento dell’agricoltura è figlio dell’immobilismo della politica, un po’ perché non vuole contrastare gli interessi delle “storiche” organizzazioni agricole, numericamente e dunque elettoralmente più redditizie sul piano dei voti, e un po’ perché manca una visione strategica del settore. Si parla di Made in Italy, di agroalimentare, di export, di competitività, ma poi non c’è la visione di quale direzione prendere, con quali azioni, con quali fondi. Eppure non è un problema di risorse, perché l’inquadramento delle imprese agromeccaniche professionali sarebbe a costo zero per lo Stato, quindi propendiamo a una mancanza di preparazione, a un’assenza di visione di come sarà l’agricoltura del futuro”.

Come sarà l’agricoltura del futuro?

“Stiamo vivendo grandi cambiamenti e siamo di fronte a un’occasione imperdibile per fare un passo concreto nel futuro. Fra l’altro, la pandemia che ci ha costretto al confinamento, a rivedere le nostre priorità, a mutare i nostri stili di vita, di consumo e di approvvigionamento anche alimentare ha posto al centro del dibattito la grande questione alimentare. Se c’è un sovranismo da perseguire è quello alimentare, per garantire non all’Italia, ma all’Europa una sicurezza alimentare che davamo per scontata, ma che non è così. E non dobbiamo ragionare come Italia, ma come Unione europea, potenziando l’agricoltura, le rese in campo, studiando soluzioni per migliorare la durata dei prodotti agricoli, riducendo lo spreco. Serve l’apporto di tutti e una visione strategica comune.

L’agricoltura del futuro, inoltre, sarà sempre più multifunzionale, con un minor numero di imprese attive, ma fortemente specializzate e integrate. E questo grazie al ruolo dell’innovazione, delle tecnologie, dell’Internet delle Cose, ma anche delle imprese



CONFAL MANTOVA

Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani

agromeccaniche. Pensare che, anche in una provincia come Mantova dove l'azienda agricola media ha una superficie coltivata che si estende mediamente su 21 ettari, vi siano realtà che acquistano una mietitrebbia o una macchina per l'interramento geolocalizzato dei reflui zootecnici, significa non aver capito nulla di dove sta andando l'agricoltura".

La Commissione europea ha presentato il grande disegno del Green Deal, all'interno del quale vi sono le strategie Farm to Fork e Biodiversity che delineano una rivoluzione ambientalista per l'agricoltura. In materia di tutela ambientale, qual è l'atteggiamento di Confai e dei suoi associati?

“Lo dico subito: positivo e di ricerca. Chi vive con fastidio le politiche ambientali è completamente fuori dal tempo. Oggi come cittadini, come imprenditori, come filiera nella sua accezione più ampia siamo chiamati a fare in modo che l'ambiente e il paesaggio siano tutelati, valorizzati, rispettati. È necessario però abbandonare la linea degli annunci e degli obiettivi dichiarati senza pianificare politiche effettive di sostegno, finanziamenti dedicati, strumenti di accompagnamento. Se si dice che entro il 2030 bisogna innalzare le superfici a biologico e contemporaneamente ridurre del 50% l'impiego di fitofarmaci in campo diventa indispensabile anche indicare la strada per farlo, per garantire produzioni agricole adeguate in quantità e in qualità, perché la popolazione mondiale aumenta e l'agricoltura deve rispondere al fabbisogno di cibo”.

In che modo?

“Riducendo gli sprechi lungo la catena, migliorando l'uso del suolo e delle risorse idriche, sfruttando le opportunità che l'agricoltura di precisione offre. Se devo ridurre i fertilizzanti chimici in campo devo conoscere attraverso una mappatura del terreno qual è il reale fabbisogno e devo poter aumentare la sostanza organica di origine animale in sostituzione. E questi sono compiti che le imprese agromeccaniche saranno in grado di svolgere, se sostenute da specifici provvedimenti, perché hanno, mezzi e personale per dare risposte efficienti. Altrimenti, se vogliamo un'agricoltura più verde e non coinvolgiamo il mondo del contoterzismo agricolo, parliamo per slogan e basta”.

Quanto sta pesando il Covid 19?

“È difficile oggi fare valutazioni precise, perché i conti economici le imprese agromeccaniche li faranno a fine anno. Non è cambiato il sistema per cui gli agromeccanici vengono pagati, quando va bene, a fine anno o quando viene incassata dagli agricoltori la Pac. Sono stati comunque momenti difficili, in cui come organizzazione sindacale siamo stati in prima fila per accompagnare le imprese agromeccaniche e agricole attraverso incognite e incertezze sia sul fronte dell'organizzazione del lavoro che del suo svolgimento in condizioni di sicurezza”.

I numeri

Le imprese agromeccaniche rappresentate da Cai oggi sono oltre 18.000 imprese professionali su tutto il territorio nazionale, che sviluppano un fatturato di oltre 3,12 miliardi di euro (CREA) e che ha consentito alle aziende agricole di garantire gli interventi in campo, assicurando così continuità all'agricoltura ad oltre un milione di aziende agricole.

A Mantova sono oltre 260, con un elevato tasso di specializzazione nella cerealicoltura, bieticoltura, servizi per la zootecnia e le energie rinnovabili.

Generalmente le imprese agromeccaniche forniscono alle aziende agricole oltre il 70% del fabbisogno di meccanizzazione per le lavorazioni, in particolare per la semina (~65%), i trattamenti (~75%) e la raccolta (~99%) ed altri, che richiedono un alto grado di tecnologia e specializzazione, offerti attraverso macchinari innovativi e d'avanguardia di elevata qualità e produttività.



CONFAL MANTOVA

Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani

L'attività agromeccanica è naturalmente agricola

Confal Mantova e Cai ritengono ormai improrogabile l'equiparazione dell'imprenditore agromeccanico all'imprenditore agricolo, quale soggetto che svolge attività agromeccanica in via prevalente, così come definita nell' art.5 del DL 99/2004, sia sotto forma di impresa individuale che costituito in forma societaria.

L'imprenditore agromeccanico ha tutti i requisiti per essere specificatamente ricompreso tra quelli riconducibili al nuovo status dell'imprenditore agricolo, in quanto "attività diretta alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso", come inequivocabilmente sancito per ottenere la qualifica di imprenditore agricolo (art. 2135 del Codice Civile).

Ne consegue che l'imprenditore agromeccanico dovrebbe assumere la veste di imprenditore agricolo.

Inoltre, ricorda Cai, non vi sarebbe alcuna forzatura interpretativa, poiché l'attività agromeccanica è da sempre individuata da un codice tipicamente "agricolo", che è "01.61.00" della codificazione Ateco.

È oggi un controsenso classificare ancora artigiano in imprenditore che svolge attività agricola, una classificazione ormai superata dall'evolversi dei tempi, oggi più che mai sancita ufficialmente e definitivamente anche dall'Inps che ha riconosciuto l'inquadramento agricolo per i dipendenti delle imprese agromeccaniche.

"Sbarre d'oro", Rfi chiede soldi ai trattori per il transito ai passaggi a livello

Dagli auspicati raddoppi delle principali linee di comunicazione ferroviaria, siamo passati alle "sbarre d'oro", con nuovi costi imposti anche alle macchine agricole da Rfi, solo per varcare un passaggio a livello.

Questo in sintesi il balzello imposto con una recente circolare della Direzione Territoriale di Milano applicabile per le tratte ricadenti in Lombardia ed Emilia.

La denuncia è di Confal Mantova, dal momento che Rfi, la Rete Ferroviaria Italiana, si è inventata di chiedere alle macchine agricole eccezionali che devono attraversare i passaggi a livello, 202 euro a titolo di autorizzazione al transito, come se fossero "trasporti eccezionali". Siamo di fronte a una tassa inutile e per giunta illegittima – tuona Confal -, dal momento che il Codice della Strada prescrive che a richiedere il permesso di circolazione siano i trasporti eccezionali ai sensi dell'articolo 14 e non le macchine agricole, che sono normate dall'articolo 104.

Delle due, l'una. "O qualcuno ha erroneamente confuso l'articolo 14 con l'articolo 104, ma sarebbe un errore imperdonabile – riassume il direttore, Sandro Cappellini – oppure abbiamo a che fare con burocrati che non conoscono il Codice della Strada o, ancora, siamo di fronte a uno Stato disperato e bisognoso di denaro al punto da spremere chi sostiene il Paese producendo, come stanno facendo agricoltori e contoterzisti agricoli, che sono forse la fetta più rilevante di operatori del settore primario che circolano su strada. Comunque sia, è uno scenario chiaramente imbarazzante per un paese civile come l'Italia".

Il sindacato nazionale Cai ha già scritto a Rfi e al ministero dei Trasporti per denunciare una richiesta vessatoria e non supportata dalle norme, chiedendo che venga ripristinata la legge, a beneficio del mondo agricolo.

Finora, nonostante le rassicurazioni di intervento, nessuna risposta.